

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982



Sicilia Sicilia

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore a *l'Obiettivo* si possono versare con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com oppure con bonifico IBAN: **IT37W0200843220000104788894 su banca Unicredit**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

**Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com**

Il francescanesimo di Bergoglio e i poteri forti della Chiesa

Dualismo inaccettabile a danno della credibilità dell'Istituzione

di Giovanna Guaglianone

Sin dal primo giorno della sua nomina al soglio di Pietro, Papa Bergoglio ha dato chiari segnali sul modo di gestire il suo pontificato: si è liberato dei tanti orpelli che gli impedivano di realizzare la propria visione evangelica, legata agli ultimi, a quelli che non hanno voce. Ha impostato la sua esistenza prendendo come modello il Poverello d'Assisi, rinunciando a lussi e privilegi e schierandosi sempre dalla parte degli oppressi. Nei giorni della passione di Cristo, ha condannato nella Crocifissione tutte le altre croci che caratterizzano in negativo le nostre società, dallo sfruttamento della donna alla mi-

seria, all'ingiustificata opulenza sfarzosa dei pochi, che detengono nelle proprie mani la ricchezza del mondo. Ciò nonostante, non è riuscito a dare un nuovo corso alla Chiesa, con l'obiettivo di riportarla, magari per gradi, alla purezza evangelica dei primordi... Prima di lui, ci aveva provato Papa Joseph Ratzinger, con il suo documento *Motu proprio* del 30 dicembre 2010, nel tentativo di ripulire l'**Istituto per le opere di religione** (acronimo **IOR**), in nome di una doverosa trasparenza che a dire il vero non c'è mai stata e non c'è tuttora. **Lo IOR**, la banca vaticana, caratterizzata da corruzione e intrighi sin dal suo nascere, è stata coinvolta in un recente passato, di cui molti di noi hanno ancora memoria, in evasione fiscale, imbrogli finanziari, riciclaggio, scandali importanti, come il caso Enimont, il crac Ambrosiano, per non parlare del ruolo nefasto svolto nel corso degli anni dal cardinale Marcinkus.

Papa Ratzinger voleva porre rimedio a questa deriva di potere economico dilagante che coinvolge la Chiesa, ma, come si sa, la cosa è rientrata con le sue dimissioni e Ratzinger è diventato Papa Emerito... Anche Papa Francesco, proprio come Ratzinger, ha dovuto, giocoforza, dirottare i suoi interessi primari in altre direzioni e, ancora oggi, lo **IOR** è sinonimo di intrighi e giochi di potere, partite tra cardinali e affari segreti. I poteri forti sono detenuti saldamente dalle lobby cardinalizie che non hanno alcuna intenzione di mutare rotta per soddisfare le aspirazioni di Francesco. **Ne deriva che il nostro Papa regna ma non governa e lo IOR, solo a parole, è la banca del Papa, che in teoria, solo in teoria, è uno degli uomini più ricchi del pianeta.**

L'obiettivo di Bergoglio era quello di procedere all'adeguamento dello **IOR** agli standard internazionali ma, ad oggi, questo impegno è ancora molto lontano da una sua concretizzazione. È ancora lungo, infatti,



Nella foto: il Palazzo Apostolico, in cui ha sede lo IOR, l'abitazione del Papa (dalla quale si affaccia per la recita dell'Angelus) e altri uffici.

il cammino che dovrà compiere la banca vaticana per essere finalmente credibile. Purtroppo, parrebbe che anche le valutazioni degli ispettori di Moneyval, chiamati a valutare la concreta efficacia dell'impianto normativo vaticano, si siano accontentati di operazioni di pura facciata: a tutti gli effetti, una **finta pulizia dello IOR**. Ciò nonostante, pur permanendo questa deleteria dicotomia, **nell'immaginario collettivo, Bergoglio è e resta il Papa dell'evangelizzazione**, di una Chiesa che esce da se stessa "parresia" per incontrare il mondo, andando verso le periferie esistenziali della terra, le periferie della sofferenza, dell'ingiustizia,

dell'ignoranza: le periferie del pensiero, che racchiudono ogni forma di miseria. La dicotomia è deleteria perché allontana dalla Chiesa di Roma un sempre maggior numero di persone, almeno quelle dotate di un minimo di raziocinio. Permanendo questa situazione, l'impegno morale, prima ancora che religioso di uomini come Bergoglio, non potranno sortire grandi effetti e saranno innovativi solo a modesti livelli. Del resto, il male, risalente addirittura ai primi secoli del Cristianesimo, è endemico, difficile da estirpare... Questa bivalente realtà contrasta con le visioni dei vari Bergoglio della storia che si sono succeduti sul soglio di Pietro e che hanno dovuto, tutti indistintamente, ridimensionare i loro obiettivi. Ma la cosa che più fa star male è che le lobby cardinalizie, proprio da questo clima di *deminutio*, da questa strana evangelizzazione di facciata, che distrae l'opinione pubblica dal nocciolo della questione, traggano stimoli, prosperando indisturbate sul fronte della speculazione e del malaffare. È comunque scoraggiante vedere come lo zelo di Papa Francesco continui ad essere impotente ad eliminare questo cancro che snatura l'Istituzione, allontanandola sempre più dalla sua funzione evangelica: la sola che potrebbe giustificare l'esistenza stessa della Chiesa di Roma.

Questo grave morbo che infesta il Vaticano è vecchio di secoli. Già Dante denunciava nella *Commedia* la corruzione che dilagava all'interno della Chiesa, individuando nella bramosia del denaro la radice prima di ogni male. E così colloca ben 3 papi tra i simoniaci dell'Inferno... Li troviamo nel diciannovesimo canto, terza bolgia, ottavo cerchio. Qui, incontriamo papa Niccolò III, che predice la futura dannazione degli altri due: Bonifacio VIII e Clemente V. E dopo tanti secoli, pare proprio che l'immobilismo regni sovrano e non abbia nemmeno scalfito la visione che Dante aveva della Chiesa dei suoi tempi.



“Il lavoro è per l’uomo, non l’uomo per il lavoro”

di
Giuseppe
Previti

Lil 1° maggio è la giornata dedicata al mondo del lavoro, alla sua mancanza, alle sue disuguaglianze, alla precarietà, alla fatica, ai suoi abusi e soprusi e alle sue vittime: duecento nei primi quattro mesi dell’anno.

La “festa del lavoro” trae origine da una manifestazione organizzata a New York il 5 settembre 1882 dai Knights of Labor (Ordine dei Cavalieri del Lavoro), per chiedere la riduzione delle ore lavorative ad otto (sic!). Successivamente, organizzazioni sindacali che componevano l’internazionale dei lavoratori indicavano come data della festività il primo maggio. I successivi eventi, avvenuti a Chicago nel 1886 e noti come la rivolta di Haymarket, dove vi furono morti tra operai e forze dell’ordine, consacrarono definitivamente quella data che, in un secondo momento, a Parigi nel 1889 divenne l’appuntamento ufficiale della festa del lavoro, celebrata oggi in moltissimi Paesi del mondo, con il significato di giornata di riflessione sul mondo del lavoro, in tutte le sue declinazioni e sfaccettature.

Ciononostante, se da un lato si sono registrati grandi passi in avanti sulle tutele e sulle condizioni di salubrità e sicurezza nell’ambiente di lavoro, si avverte, da oltre un decennio, un lento ma inesorabile deterioramento del tempo lavorativo con un ritorno ad un triste passato, financo alla riduzione e/o eliminazione di alcune conquiste di lavoratori e sindacati.

Oggi si lavora, soprattutto nel privato, ma spesso anche nel pubblico impiego, più di otto ore al giorno. I grandi centri di distribuzione, non solo alimentare, ormai lavorano non stop (in alcune nazioni anche h24), persino il primo maggio.

Fino ad arrivare al paradosso che una coppia la quale oggi presta la propria attività in questi centri difficilmente riesce a stare una giornata insieme. Tranne qualche rara eccezione (Pasqua e Natale e non per tutti) si lavora sempre. E se non si è costretti a lavorare per una intera giornata, la mezza è praticamente obbligatoria.

Sociologi, educatori ed economisti, da tempo ormai discutono dell’opportunità e dell’utilità di questo modo nuovo di lavorare. Anche il guadagno, in questi giorni festivi, per l’imprenditore è minimale rispetto anche ai salari, comprensivi dell’indennità festiva, che vanno elargiti ai dipendenti.

Da tempo alcune forze politiche e sindacali contestano l’apertura festiva dei negozi, compresa la possibilità di vendere on line negli stessi giorni. Le soluzioni esistono e vanno perseguite fino in fondo. Un figlio potrà stare un po’ di più con i propri genitori e viceversa, il fidanzato con la propria fidanzata, si potrà stare con gli amici, prendersi cura dei propri

personali interessi, ecc. Si guadagnerà il rispetto dei lavoratori, perché i lavoratori saranno rispettati. Questo renderebbe la nostra società più umana e l’uomo non più mero mezzo per realizzare profitto.

È necessario che si facciano presto delle norme sull’argomento. Ma ciò non esclude che qualche imprenditore illuminato (già si registrano casi positivi) conceda quello che “domani” un Governo sensato farà per realizzare quanto detto e scritto tempo fa da Papa Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*: “Il lavoro è per l’uomo, non l’uomo per il lavoro”.



Stabilizzazione

Fine del precariato nei Comuni siciliani

Disco verde, il 18 aprile scorso, dal Consiglio dei ministri all’articolo 22 della Finanziaria regionale che, in soldoni, libera le mani dei Comuni dai vincoli della legge Madia, permettendo loro di assumere i lavoratori precari già al servizio delle amministrazioni. La norma sfugge alla temuta impugnativa governativa, che avrebbe scaraventato nuovamente nel baratro dell’incertezza tantissimi lavoratori, i quali ora, invece, toccano con mano il sogno della tanto agognata stabilizzazione.

“È una grande vittoria per la Sicilia – afferma il deputato regionale Giancarlo Cancellieri –. Oggi questi lavoratori potranno guardare con maggiore serenità al proprio futuro, i sindaci al proprio incarico, i cittadini alle potenzialità dei Comuni, che potranno garantire maggiori e più efficienti servizi. La fine del precariato è finalmente una realtà e questo grazie al M5S che ha bene interpretato la norma e ha sventato una possibile impugnativa, dando tutti i

necessari riferimenti e tutte le pezze d’appoggio a chi all’interno del Cdm doveva valutare. Fondamentale il ruolo di Di Maio e del premier Conte per garantire questo diritto ai siciliani che da più di 25 anni vivono nel precariato e ora possono toccare con mano quella stabilizzazione che agognavano”.

“Abbiamo voluto e difeso fortemente – afferma Giovanni Di Caro, portavoce del M5S all’Assemblea Regionale Siciliana e vicepresidente della Commissione Lavoro – questa norma prima in commissione e poi in aula. Nell’uovo di Pasqua tantissimi siciliani potranno trovare la migliore delle sorprese possibili, quel sogno della stabilizzazione che li aveva resi schiavi di politici senza scrupoli per decenni. Le nuove possibili stabilizzazioni cadono anche con ottima tempistica, in quanto potranno colmare i vuoti di organico di chi va in pensione per la raggiunta quota 100”.

Tony Gaudesi

La storia Alessia Spatoliatore e il suo percorso nel Teatro

Intervista di Ignazio Maiorana

Alessia Spatoliatore, 37 anni, è una valente attrice e regista proveniente dalla scuola palermitana di teatro fondata da Michele Perriera, scrittore e regista scomparso nel 2010. È anche una scrittrice di testi di vario genere, ma soprattutto di spettacoli dedicati alla cultura siciliana. Teatro classico, contemporaneo e teatro tragicomico sono da lei prediletti. Ma anche il teatro-danza l'ha vista in scena.



Quando comincia la tua vocazione artistica?

Ho sempre avuto la passione per il teatro, sin da quando a scuola venivo coinvolta in progetti di recitazione. Mi piaceva mettermi in gioco e mi rendevo conto che questo tipo di attività mi faceva stare bene, mi divertiva.

Eri una bambina introversa o estroversa?

Ero abbastanza estroversa, a casa cantavo sul tavolo e facevo spettacoli da me inventati, imitavo i personaggi della televisione, guardavo e imitavo gli sketch che più mi piacevano.

I tuoi genitori incoraggiavano questa tua passione?

Per niente. Mio padre era commerciante e desiderava la mia collaborazione in negozio, considerato che i miei studi di ragioniera corrispondevano al disegno di sostentamento della mia famiglia. Tuttavia coltivavo ed esercitavo anche tra i miei amici l'ironia e la vena satireggiante, anche poetica, la facile battuta, l'intrattenimento. Nelle feste ero la prima a rompere il ghiaccio e a buttarmi nel ballo in maniera più libera, disinibita. Mi ero iscritta al DAMS a Palermo ma mio padre mi ha impedito di studiare. Mia madre, classica donna siciliana... buona se non parla, accettava le decisioni di papà, quantunque provasse a non ostacolarli. Una situazione che non tolleravo più.

Come te ne sei uscita?

Andando via di casa. A 19 anni mi sono imbarcata e, per due anni, sono andata a lavorare sulle navi come cameriera con le difficoltà connesse all'essere donna sola in mezzo al mare. Io non sono bellissima, ma su una nave risulti una gnocca stratosferica. Ho dovuto faticare non poco per tenere a bada i maschietti, tra cui il comandante. Ho comunque accumulato un po' di soldi.

E poi?

Al ritorno a Palermo, in uno degli sbarchi, vidi una locandina affissa ad un muretto basso che annunciava dei provini per l'iscrizione ai corsi di formazione per il Teatès, la scuola di teatro diretta da Perriera. Decisi di sottopormi al provino e sono stata presa. Quindi abbandonai il lavoro sulle navi. Avevo sì uno stipendio e un contratto di lavoro, ma dietro vi stava un mondo di merda. Lì non si può chiedere aiuto ad una amica. Ero sola e piccola in mezzo al mare.

E in famiglia come è stato considerato il tuo abbandono del lavoro?

I miei genitori non erano favorevoli alla mia scelta di abbandonare le navi, ma non me la sentivo di raccontare a mio padre l'atmosfera che respiravo sulle navi. Intanto cercai di dare alla mia vita un'altra piega. Mio padre ritornò a chiedermi di andare in negozio; cosa che feci a malincuore e soltanto quando potevo. Il pomeriggio frequentavo

la scuola di teatro e mi rendevo sempre più conto che mi piaceva. Michele Perriera mi faceva notare che io ero nata per stare sul palcoscenico. Ero tra i pochi eletti che riuscì a instaurare un rapporto quasi familiare col maestro Perriera.

Cosa hai saputo rubare a Perriera?

La sua grande passione per questo mestiere e la capacità di introspezione per capire quali persone sono adatte al teatro, quelle che hanno

nel cuore e nel sangue que-

st'arte come l'aveva Michele. Come lui penso che se mi portassero via dal teatro, lentamente ne morirei. Inoltre ho imparato da Perriera come si accompagnano in scena gli attori quando li devi dirigere.

Cosa vuoi dire?

Nel lavoro di regista non mi piace essere una burattinaia degli attori. Mi piace guidarli ma lasciando un margine di libertà all'interpretazione del personaggio da portare in scena, indirizzando l'attore anche verso l'improvvisazione.

Hai ancora da imparare?

Certo, non si finisce mai di imparare, è sempre aperta la mia formazione accademica. Ancora studio, al momento sto seguendo un laboratorio con Gigi Borruso.

A parte Michele Perriera, quali altre personalità hanno arricchito la tua esperienza teatrale?

Cristina Coltelli che mi ha insegnato a essere forte in questo mestiere soprattutto dinanzi a registi stressati o prepotenti che sfogano la loro rabbia-insicurezza con modi molto discutibili; con Fabrizio Paladin ho fatto una gran bella formazione di commedia dell'arte; quest'ultimo mi ha insegnato l'arte dell'improvvisazione; Giuditta Lelio mi ha trasferito la passione per il testo, mi ha insegnato lo sviluppo di un'opera leggendo tutte le sue riscritture per conoscerla veramente.

Quali principali teatri hanno visto i tuoi lavori?

Ho cominciato nei piccoli locali, nelle case e in strada, poi al teatro Zappalà di Palermo, al Garibaldi, al Teatro Lelio, al Biondo, al Ranchibile, al Teatro Tre, al Ditirammu, al Teatro Atlante e a quello dei Biscottari. Grandi e piccoli teatri di Palermo.

Una tua grande aspirazione?

Fare cinema. Ma per noi attori teatrali è una strada improbabile oggi, ai provini i registi ti dicono: "sei troppo". Allora reclutano attori attraverso le banalità trovate su You Tube che fanno ridere la gente e che riempiono le sale. Il nostro tempo non è per le cose profonde, esse non riempiono le platee. Questo il dramma di oggi. Al punto che qualche tempo fa mi sono detta: "Se voglio guadagnare qualcosa in più devo fare cabaret", mi sono però resa conto che non sono fatta per il cabaret. Oggi basta mettere un video su You Tube per diventare famosi, io voglio diventare famosa per quello che faccio sul palcoscenico.

La fascia di età del tuo pubblico?

Gente di tutte le età, grandi e piccini. Il problema sono gli adolescenti, non è facile portarli a teatro. Pochi giovani amano il teatro, sono talmente abituati a stare davanti al telefonino che non hanno stimoli. Sono rari quei casi in cui i giovani scelgono il teatro, quei pochi li raggrupperei e li proteggerei come una preziosità del nostro tempo.

La tua più grande soddisfazione in questo lavoro?

Sentirmi chiamata da ex allievi che, a distanza di anni, mi dicono: "Maestra, mi manca lavorare con te. Il percorso fatto con te mi ha lasciato cose che nessun altro è stato capace di darmi". E vedere la gente che si emoziona ai miei spettacoli.

Il tuo sogno nel cassetto?

Avere il mio teatro di cultura, dove non si propongono le vuote buffonate ma il sorriso, anche amaro, dove poter proporre tutte le mie cose per un pubblico selezionato che possa apprendere anche dal palcoscenico le cose importanti da raccontare, la cultura di vita. Il teatro come strumento per formare, per stimolare a riflettere e a migliorare il modo di vivere con umanità. Io amo la profondità del teatro, non la superficialità.



L'Isola del Sorriso



L'energia aggregante



Il 27 aprile scorso, al Baglio Himera di Buonfornello, il quindicinale *l'Obiettivo* ha dato il via agli incontri dell'*Isola del Sorriso*, una spontanea aggregazione siciliana di persone che intendono sviluppare la filosofia del sorriso come strumento di benessere proprio e delle persone con cui si relazionano. Il folto gruppo si è incontrato al ristorante vicino al Museo



Himera come luogo facilmente raggiungibile da ogni parte della Sicilia.

Questa nutrita assemblea, oltre ad apprezzare le tipicità gastronomiche e le bellezze architettoniche e paesaggistiche della nostra regione, si "nutre" anche di buoni rapporti umani volti ad affermare una sana amicizia tra conterranei attraverso iniziative sociali, culturali e artistiche che possano contribuire ad un mondo migliore.



La rete che si sta costruendo in Sicilia gode della segreteria organizzativa de *l'Obiettivo* con la finalità di diffondere anche il sorriso come imprescindibile vitamina e proteina della vita, come importante fattore per la salute umana.

L'adesione a questo tipo di aggregazione è gratuita. Basta un accenno di sorriso per essere accolti insieme ai propri amici o familiari. Sull'utilità di questo tipo di energia aggregativa non sembra esservi dubbio.



Il sistema Montante

Il terzo livello della mafia denunciato da Salvatore Petrotto

Il volume dal titolo *Il sistema Montante* è stato presentato il 17 aprile scorso nel paese dell'autore, lo stesso di Leonardo Sciascia, Racalmuto (AG). L'evento è stato ospitato nella sala conferenze del suggestivo Castello Chiaramontano. Al tavolo dell'incontro, Salvatore Petrotto, il suo avvocato Stefano Catuara e i giornalisti Gianpiero Casagni e Nicolò Giangreco (nella foto in basso).

Nel libro, edito da Bonferraro di Barrafranca (€ 18,90), Petrotto ricostruisce con dovizia di particolari e con ricchezza di documentazione l'ascesa e il declino degli apostoli dell'antimafia, di uomini di Stato infedeli, di servizi segreti deviati e di giornalisti spregiudicati. Racconta gli anni oscuri dell'economia siciliana che coincidono con i migliori anni di Antonello Montante (oggi agli arresti domiciliari per mafia), il quale, da sconosciuto, è diventato l'uomo più potente di Sicilia come presidente di Sicindustria al punto che la relazione della Commissione Regionale d'inchiesta non definisce più "Terzo livello mafioso" ma "Sistema Montante" quello che negli ultimi anni ha dominato la Sicilia.

Per Terzo livello mafioso si intende un potere parallelo a quello delle **legittime istituzioni**. Pezzi di tutti i poteri pubblici della **Regione, dello Stato, facevano capo a Sicindustria**, cioè al suo presidente, Montante, e ai suoi accoliti. Questo, si voglia o no, significa che la mafia sbandierata come tale era ed è un residuo lasciato sopravvivere per consentire al "Terzo livello", alla Supermafia di Sicindustria, di esercitare un'altra forma di potere: quello dell'**intimidazione, anche accusando di mafia i concorrenti e "resistenti"**.

Il volume è già in libreria e sarà presente anche al prossimo



Salone Internazionale del libro di Torino, presso lo stand della casa editrice Bonferraro.

L'autore racconta e ci informa come dal 2007 la mafia ha cambiato pelle, **indossando la maschera dell'antimafia** e mettendo a segno un vero e proprio colpo di Stato. **Gli ultimi professionisti dell'antimafia** l'hanno combinata davvero grossa. Hanno inscenato la più solenne impostura che si ricordi, dai tempi dello sbarco anglo-americano a oggi. Il protagonista è stato un personaggio davvero pittoresco: Calogero Antonello Montante. Un bohémien dell'**imprenditoria di rapina che, all'improvviso, diventa uno dei principali leader nazionali di Confindustria**. **Compare dei mafiosi** Paolino e Vincenzo Arnone, discendenti dei celebri padrini Don Calò Vizzini di Villalba e Genco Russo da Mussomeli, Antonello Montante viene nominato Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Per rifare il lifting alla sua biografia personale e familiare ci pensano scrittori del calibro di **Andrea Camilleri**. Poi dentro le postazioni dei servizi segreti gli cambiano i connotati. A colpi di dossier diventa il **padre-padrone della Sicilia** e si lancia alla conquista dell'Italia intera. La sua storia nel 2018

finisce male, tra arresti domiciliari, detenzione in carcere e conseguenti processi penali. Parecchi sono i lati oscuri della sua spy story in cui è coinvolto l'ex presidente della Regione **Crocetta**, alcuni ex assessori regionali, il suo delfino e successore alla presidenza di Sicindustria, **Giuseppe Catanzaro**,

nonché capo in Sicilia della famigerata lobby delle discariche. La rete di protezione, di cui godevano i vertici degli industriali siciliani, era inoltre costituita dagli ex ministri dell'Interno e della Giustizia, **Alfano e Annamaria Cancellieri**. Nella maglie degli investigatori è rimasto impigliato anche l'ex presidente del Senato **Renato Schifani**.

Molti sono i componenti delle **associazioni a delinquere** create da Montante, ancora a piede libero, che continuano a far soldi a palate, in maniera illecita, in ogni settore dell'economia siciliana, grazie ai soliti metodi corruttivi. C'è ancora da stabilire se quello che gli inquirenti di Caltanissetta hanno definito, in suo onore, Sistema-Montante, è davvero finito o se già si cela sotto altre mentite spoglie.

«Questo "Terzo livello" confindustriale ha fatto anch'esso le sue vittime, non si è limitato a far fuori i concorrenti in affari», sostiene **Mauro Mellini**, ex **parlamentare e noto penalista**, autore della prefazione. «Vittime di una "lupara giudiziaria", di una giustizia di "lotta" in difesa della "Cupola" Sicindustriale, dei "munnizzari" imprenditori dell'illegalità.

Di **queste vittime** non parla la relazione. Non parla delle "**lupare giudiziarie**" senza le quali il "Sistema Montante", se vogliamo chiamarlo anche noi così, non sarebbe nato e non sarebbe sopravvissuto. E come le lupare tradizionali non sparano se non ci sono "picciotti" che le impugnino, così la lupara giudiziaria aveva e ha bisogno di "Coppole storte". Togate.

Ce ne sono di queste vittime della nuova Supermafia, che per tanto tempo nessuno ha voluto vedere, molte che sono state definitivamente rovinate. Ma anche ve ne sono, è da ritenere, di quelle che stanno scontando mostruose pene, che languono in galera».

Continua Mellini: «Le sentenze, dicono i benpensanti, si eseguono, non si discutono. Già. Ma vi sono certamente sentenze che sono solo colpi della "lupara giudiziaria", che prestava i suoi servizi al "Sistema Montante". E se della mafia non si discutono il "Terzo livello", i suoi metodi, le nuove complicità, tutto si risolve in una tragica farsa».

Petrotto è anche lui una di queste vittime. Ma non si è piegato e non si piegherà mai a un **sistema mafioso**, nonostante la sua vita e quella dei suoi familiari sia stata stravolta e quasi distrutta dal "Sistema Montante". Ha avuto il coraggio di andare avanti e combattere la battaglia della legalità per sé e per tutti i siciliani onesti, anche attraverso le pagine di questo libro nel quale emerge chiaramente l'amore che nutre per la propria terra, la Sicilia, nonostante il disprezzo di uomini come Montante & Co.



Il paradosso: l'amianto... turistico



L'ho chiesto tempo fa a due vigili del luogo: "Come mai non è stata ancora dismessa la pericolosa copertura di eternit dell'edificio che abbiamo dinanzi?". E loro: "La dismissione di quel tetto è già prevista". Come dire, "Sei arrivato in ritardo... vi si sta pensando". Da decenni. Campa ca-



vallo... Eppure Castellammare del Golfo è uno dei più suggestivi centri del Trapanese con alte ambizioni turistiche, l'unico in Italia che può vantare di aver dato i natali ad un presidente della Regione e anche ad un presidente di Repubblica, i fratelli Piersanti e Sergio Mattarella.

In altri posti il sindaco avrebbe ordinato al proprietario dell'immobile la rimozione della copertura che libera nell'aria l'amianto, tra le cause di tumore ai polmoni. Questo "spettacolo" è visibile dal centro storico, al margine di un meraviglioso scenario qual è la veduta sul porto turistico (vedi foto a destra). Nulla si muove in armonia e coerentemente col senso della legalità dei due presidenti Mattarella.

Un po' più in là, verso Trapani, c'è la tonnara di Scopello. Sembra un'altra storia. Lì la natura vince ancora sull'uomo.

Ignazio Maiorana



Ars, dove regna la felicità...

“Dovere di ogni cosa è essere felicità, se non son tali le cose sono inutili o dannose”, ci ricorda Jorge Luis Borges. Questa riflessione potrebbe benissimo essere estesa all’Assemblea Regionale Siciliana, con riferimento, soprattutto, agli ultimi due mesi di attività (o di inattività, a seconda dei punti di vista...).

C’è qualcosa di felice, qualcosa che comunica felicità nel Parlamento siciliano? Ce lo chiediamo nella speranza che siano felici i settanta parlamentari di Palazzo Reale che, di fatto, in occasione della **Santa Pasqua**, hanno deciso di prendersi due settimane per riflettere sul senso della vita: la settimana che ci siamo lasciati alle spalle – almeno così ci è sembrato di aver capito – hanno deciso di non ritrovarsi a Sala d’Ercole per dedicarsi agli **esercizi spirituali**; mentre questa settimana – la settimana di Pasqua – gireranno le chiese di tutta la **Sicilia** e prenderanno parte a tutte le rappresentazioni legate alle nostre tradizioni...

Ma cosa credevate? Che i nostri valenti settanta deputati regionali non fossero legati alle tradizioni pasquali della Sicilia? Invece lo sono, eccome se lo sono! Quindi sbaglia chi pensa che i settanta parlamentari si siano presi due settimane di vacanza: al contrario, stanno dedicando questi quindici giorni per prepararsi ‘spiritualmente’ a discutere e ad approvare nuove leggi.

Il gruppo parlamentare del PD, ad esempio, ha già pronto un disegno di legge sulla preferenza di genere nei Comuni siciliani: basta con la volgare dialettica politica nella nomina degli assessori, meglio la logica del metà e metà, metà assessori maschi e metà assessori donne. Non vi sembra un argomento importante? In Sicilia ci sono forse questioni più stringenti, più pressanti, più importanti? E poi: se al PD siciliano togliamo la doppia preferenza di genere alle elezioni e la preferenza di genere nelle amministrazioni comunali che cosa rimane di questo partito?

Certo, è inutile nascondere – a che e a chi servirebbe? –, **la Regione siciliana è senza soldi**. Il PD, che ha governato la Regione siciliana per nove anni, prima con Raffaele Lombardo il genio e poi con Rosario Crocetta il rivoluzionario, ha lasciato le ‘casse’ vuote. E quando le ‘casse’ sono vuote, si sa, un Parlamento non può

di Angelo Forgia



approvare leggi di spesa. **Che cosa dovrebbe spendere se non ci sono i soldi da spendere? Promesse e basta**, come hanno fatto con la Finanziaria regionale 2019, piena di ‘accantonamenti negativi’? (Per la cronaca, gli accantonamenti negativi non sono altro che capitoli del Bilancio o della Finanziaria coperti con soldi che non ci sono e che dovrebbero materializzarsi. Di fatto, si contravviene al principio secondo il quale non si possono approvare leggi senza copertura finanziaria: ma questo non è un problema se sono tutti d’accordo...).

Ma oggi quello che ci interessa sottolineare è la ‘leggerezza’ con la quale il Parlamento

della nostra Isola si è preso 15 giorni di vacanza allo stato puro senza che nessuno abbia obiettato qualcosa. Perché scriviamo “allo stato puro”? Perché così ha voluto la presidenza dell’Assemblea regionale siciliana. È noto a tutti che, quando una seduta dell’Ars volge al termine, prima della chiusura dei lavori, la presidenza comunica la data di convocazione dello stesso Parlamento. In mancanza di tale comunicazione i parlamentari debbono essere convocati con un telegramma.

Perché si è arrivati ai telegrammi? Semplice – e qui entriamo nel cuore del perché l’Assemblea regionale siciliana non lavora più –, perché **il Governo di Nello Musumeci non ha una maggioranza in Aula** e non riesce a far approvare qualcosa dalla stessa Aula; in più, anche quando vanno in discussione disegni di legge di iniziativa parlamentare – che quindi potrebbero avere poco o nulla a che spartire con il Governo – non si riesce a trovare un accordo per l’approvazione. Nulla di nulla.

L’immagine, insomma, è quella di un’Assemblea regionale siciliana dove predomina il tutti contro tutti. Alla base c’è una **legge elettorale sbagliata**: è la legge approvata dall’Ars a chiusura di legislatura nel 2001 che ha introdotto l’elezione diretta del presidente della Regione, senza però occuparsi molto della maggioranza che avrebbe dovuto sostenere il presidente eletto. In effetti, con due soli candidati – prescindendo, ovviamente, dai comportamenti dei singoli deputati, che nel corso della legislatura possono sempre cambiare opinione, passando dalla maggioranza all’opposizione e viceversa –, la maggioranza, a sostegno del Governo, dovrebbe essere assicurata. Ma in presenza di più di due candidati il problema si complica, perché non è detto che il presidente eletto riesca ad avere in Assemblea regionale siciliana la maggioranza più uno dei parlamentari.

A questo problema si sarebbe potuto ovviare quando è stata approvata la legge che ha portato i deputati dell’Ars da 90 a 70: ma non è stato fatto: segno che l’instabilità stava bene a tutti. Dunque **oggi abbiamo un Governo regionale privo di maggioranza** e un Parlamento siciliano che decide di non riunirsi perché, tanto, appena si va in Aula non si sa mai come va a finire.

Nel silenzio generale – per ricordare come stanno andando le cose – **è sparito dall’Aula il disegno di legge sul cosiddetto Collegato alla Finanziaria**: poco meno di 15 milioni di euro da spendere che rimangono non spesi perché i parlamentari della ‘presunta’ maggioranza di centrodestra non trovano la ‘quadra’ per spartirseli: così, piuttosto che essere impiegati in un modo che accontenterebbe alcuni e scontenterebbe altri, è stato deciso che è meglio tenerli congelati e parlare – ovviamente senza costrutto – delle poltrone di assessori da riservare alle donne nei Comuni siciliani senza soldi...

C’è da essere “felici”, per dirla con Borges? Forse no, forse c’è da **sorridere** – da sorridere **amaramente** – pensando che, nonostante tutto, ogni parlamentare dell’Ars, a fine mese, lo ‘stipendio’ se lo porta comunque a casa. Certo, non sono più i quasi 20 mila euro al mese di un tempo (questa cifra, ormai, nel silenzio generale, viene assicurata solo ai parlamentari europei), magari saranno poco più della metà, di certo sempre più di quei 4 mila euro al mese con i quali – è noto – l’attuale presidente dell’Ars, Gianfranco Micciché, non riusciva a vivere...

l’Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:
**Angelo Forgia, Tony Gaudesi,
Giovanna Guaglianone, Giuseppe Previti**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori